

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Articoli sui Radicali			
1	Il Dubbio	06/06/2018	<i>CARO VELTRONI, LA SINISTRA PUO' RINASCERE SE RICORDA PANNELLA (W.Vecellio)</i>	2
12	Il Dubbio	06/06/2018	<i>"RIFORMA NECESSARIA, IL GOVERNO LA VALUTI CON GRANDE SERENITA' (D.Aliprandi)</i>	4
6	Il Fatto Quotidiano	06/06/2018	<i>CARNITI, TROPPO ONESTO PER QUELLA PRESIDENZA (G.Meletti)</i>	5
1	il Foglio	06/06/2018	<i>SANTORO SI CANDIDA IN RAI E CI PARLA DI SALVINI, DI MAIO E RENZI (S.Merlo)</i>	6
2	il Foglio	06/06/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	8
12	il Giornale	06/06/2018	<i>LA CORTE DI GIUSTIZIA UE SMENTISCE IL MINISTRO E IMPONE LE NOZZE GAY (G.De Francesco)</i>	9
1	il Giornale - ed. Milano	06/06/2018	<i>APERTURA DEI NAVIGLI, PAROLA ALLA CITTA' (M.Bravi)</i>	11
9	il Mattino	06/06/2018	<i>RAI, DALLA IENA M5S ALL'EX MINISTRA AZZURRA LA CARICA DEI CURRICULA PER ENTRARE NEL CDA (E.Pucci)</i>	13
11	il Messaggero	06/06/2018	<i>RAI, DALLA IENA M5S ALL'EX MINISTRA AZZURRA LA CARICA DEI CURRICULA PER ENTRARE NEL CDA (E.Pucci)</i>	15
3	Il Secolo XIX	06/06/2018	<i>SEI ORE DI BUONI PROPOSITI "E NON SAREMO RAZZISTI" (M.Feltri)</i>	17
5	il Tempo	06/06/2018	<i>LA MAGGIORANZA HA GIA' 4 VOTI IN PIU' (B.Antonelli)</i>	19
1	Italia Oggi	06/06/2018	<i>CONTE, GRIGIO E PRUDENTE, SE L'E' CAVATA BENE SU ALCUNI PUNTI SDRUCCIOLEVOLI (P.Magnaschi)</i>	20
1	La Notizia (Giornale.it)	06/06/2018	<i>EX ONOREVOLI E VECCHIE GLORIE IN 236 PER IL CDA DELLA RAI (>.Patti)</i>	22
3	la Stampa	06/06/2018	<i>SEI ORE DI BUONI PROPOSITI E QUELLA STRANA PROMESSA "NON SAREMO RAZZISTI" (M.Feltri)</i>	24
15	la Stampa	06/06/2018	<i>ADDIO A CARNITI STORICO SINDACALISTA DELLA CISL (N.Lillo)</i>	25
35	Libero Quotidiano - Ed. Milano	06/06/2018	<i>DIBATTITO PUBBLICO PER IL PROGETTO DEI NAVIGLI RIAPERTI</i>	26

LETTERA/2 CARO VELTRONI, LA SINISTRA PUÒ RINASCERE SE RICORDA PANNELLA

VALTER VECELLIO A PAGINA 14



Caro Veltroni, la sinistra per ripartire deve ricordare la lezione di Pannella

VALTER VECELLIO

Ora che finalmente abbiamo un governo politico (che poi la politica sia questa, se ne può a lungo discutere); ora che finalmente gli incubi di partiti, movimenti ed eletti sono venuti meno (ma che, *davvero davvero*, dopo quella faticaccia per entrare in Parlamento, dopo solo un paio di mesi tutto da rifare?); ora che si può andare “tutti al mare” senza preoccuparsi di dove s’è riposta la tessera elettorale, ecco: ora che nella stanza dei “non” bottoni per un po’ impazzerà il Salvi/Maio partorito dalle urne, forse si può pensare al fatidico “che fare?” (e che facciamo).

Il motto di tutti noi che guardiamo con una certa inquietudine e preoccupazione il governo Salvi/Maio dovrebbe, potrebbe essere: “Cominciare per continuare; continuare per cominciare”. Perché, come insegna il grande Eduardo, ogni notte, per quanto lunga e polare, deve pur finire.

Per sviluppare qualche ragionamento, il “pretesto” può essere il lungo colloquio tra Walter Veltroni ed Eugenio Scalfari pubblicato giorni fa su “Repubblica”. Dici, caro Walter che “è un momento davvero drammatico, c’è sconcerto nell’opinione pubblica, la politica è stata ridotta a un gioco spregiudicato, deprivato di regole e etica”.

Non c’è dubbio che sia così. Ma come far fronte a questo “momento davvero drammatico”? Qualche risposta la si trova in un passaggio successivo: “...la Seconda Repubblica non è mai esistita. Così è stata chiamata perché sono spariti i partiti del ‘900 e perché è stata cambia-

ta la legge elettorale, diciotto volte. Ma la democrazia ha bisogno di regole, di un disegno coerente, di bilanciamenti, di poteri e di controlli”.

Vien voglia, nel leggere queste parole, di citare la famosa poesia di Giovanni Pascoli: “C’è qualcosa di nuovo, oggi nel sole, anzi d’antico...”. Quante volte un signore venuto da Teramo, e che ci ha lasciato giusto un paio d’anni fa, con sorriso ironico ammoniva: “Macché prima o seconda Repubblica. Semmai Repubblica primo tempo, Repubblica secondo tempo”; e senza neppure la pausa dell’intervallo. E poi, quel richiamo alle regole, ai bilanciamenti di poteri e di controlli... La forma è sostanza, e la durata è la forma delle cose, quell’aforismo mutuata dal filosofo francese Henri Bergson...

Quell’uomo d’altri tempi che ci si augura non troppo futuri, caro Walter, si chiamava Marco Pannella. Forse, chissà, gli avessimo dato più retta, prestato maggiore ascolto, tante delle cose di oggi ce le saremmo tutti risparmiate.

Dici, caro Walter, che “la sinistra non può stare ferma. Non può coltivare il tanto peggio tanto meglio. Sembra dissolta, immobile come una statua di sale”. Non può insomma ingozzarsi di pop corn e lasciar correre gli eventi secondo una road map tracciata da quelli che di volta in volta son definiti populistici, o sovranisti, o che. Aggiungo che ci sono “grandi spazi per una sinistra nuova, aperta, che ritrovi il gusto e l’umiltà del lavoro tra la gente”.

Aggiungo che la sinistra ha perso consenso perché “ha smarrito il rapporto con il popolo, perché non capisce la società digitale, perché non è stata in grado, in tutto il mondo, di elaborare politiche sociali ca-

paci di rispondere al bisogno di lotta alla precarietà della vita. Perché qualcuno ha teorizzato la follia dell’inesistenza di destra e sinistra... “Vero. Uno “smarrirsi” che non è di ora, viene da lontano. Ricordi? Già nel 1974 la sinistra non capì, quando per prima si sorprese per lo straordinario risultato al referendum per il divorzio. Dici che è “un errore gravissimo a pensare a fronti indistinti contro il populismo. Il populismo moderno si batte non con le battute del momento, ma con la radicalità di un riformismo che aggredisca il tema della precarietà e quello dell’equità fiscale. Che garantisca il diritto di un ragazzo italiano a completare gli studi indipendentemente dalle sue condizioni sociali, che combatta senza quartiere i poteri criminali, che assuma l’ambiente come paradigma dello sviluppo moderno”.

Ci può anche stare che nel voto alla Lega o al M5S ci sia “rabbia e un desiderio di cambiamento”; ma anche rabbia, delusione, frustrazione; e che sia necessario riuscire a dialogare con quella parte di elettorato (per non dire degli astenuti: tantissimi, quelli che hanno detto che l’uno o l’altro, pari sono); e che questo dialogo non lo si può fare “continuando le divisioni, le risse, le beghe correntizie che deprimono chiunque. Specchio ne è stata la riunione del massimo organismo del Pd che, invece di discutere di una gravissima crisi democratica, ha finito col litigare sulla data delle primarie”; sì: occorre puntare “sulle intelligenze di giovani dirigenti e dei leader più rappresentativi”, che occorre aprirsi e cercare “energie nella società, nelle lotte popolari, nella cultura (che non è una parolaccia)”.

La domanda giusta, caro Walter, la

pone Massimo Bordin nella sua rubrica su "Il Foglio": "La sinistra farebbe bene a riflettere sul perché Soumayla Sacko militasse nell'Usb sindacato che più degli altri si occupa dei lavoratori immigrati ma non ha certo i mezzi e il peso politico della Cgil".

Magari, caro Walter, è ancora buono quel consiglio che anche tu, anni fa, non hai accolto: parlare (non è una parolaccia) meno di "unità" e più di "unione". Parlare (non sono parolacce) di "unione laica delle forze", in luogo della logora e fallimentare unità delle forze laiche. Lo suggeriva, fin dagli anni '50 Pannella a Togliatti, pensa un po'. Magari si potrebbe parlare di riforma radicale della Giustizia (nel lungo colloquio con Scalfari neppure un cenno), la madre di tutte le questioni; magari si potrebbe parlare di diritto umano e civile alla conoscenza: sai, sappiamo che il precetto einaudiano (consigliabili ancor oggi le sue "Prediche inutili") del "conoscere per deliberare" è il fondamento di ogni democrazia. Giorni fa il Partito Radicale ha presentato un bel pacchetto di progetti di legge di iniziativa popolare. Se ne potrebbe parlare, potrebbe essere una buona base di partenza; che ne dici?

Conosci senz'altro, caro Walter, quel passo del libro del profeta Isaia, splendidamente tradotto da Guido Ceronetti: "Shomér, Ma Mi-Llailah?": "Qualcuno chiama da Seir: "Sentinella, quando finisce la notte? Dimmi, quanto manca all'alba? ". La sentinella risponde: "Arriva l'alba, ma presto anche la notte. Se volete fare altre domande, tornate di nuovo...".

Ps. Caro Walter: Scalfari può esser tutto, ma non l'erede della tradizione radicale. Quella tradizione, quell'eredità nata con Mario Panunzio ed Ernesto Rossi è di Pannella. Negli anni 50 c'era anche Scalfari, che poi prese un'altra direzione. Nel bene e nel male i radicali sono stati, e continuano a essere qualcosa d'altro e di diverso; e, credo anche di migliore.

IL DUBBIO

Conte: «Siamo populistici»
Renzi: «Stiamo con Beccaria»

COME SAREBBE L'AMERICA SE AVESSE VENTO BOB?

Mascherin a Bari: «Subito un commissario»

COMMENTI & ANALISI

Sacko: lettera aperta al Dubbio
(rivolta anche a Giuliano Ferrara)

Caro Voltironi, la sinistra per ripartire deve ricordare la lezione di Pannella

ANALISI

Conte, fumambolismi obbligati
E le cifre del contratto lattiano

APPELLO DEL PRESIDENTE DEL CNF ANDREA MASCHERIN AL NEO MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

«Riforma necessaria, il governo la valuti con grande serenità»

«IL NUOVO ORDINAMENTO PENITENZIARIO HA RICHIESTO 3 ANNI DI LAVORO, ATTRAVERSO L'AUTOAIUTO DI TUTTI GLI ESPERTI DEL SETTORE IL 70% DEI DETENUTI AMMESSI ALLE MISURE ALTERNATIVE NON SONO RECIDIVI»

DAMIANO ALIPRANDI

«È necessario che il governo si soffermi sui progetti su cui già hanno iniziato a lavorare come ad esempio l'ordinamento penitenziario, che è stato costruito con una riforma che ha richiesto 3 anni, attraverso l'aiuto di tutti gli esperti del settore», ha detto l'avvocato Andrea Mascherin, presidente del Consiglio Nazionale Forense, intervenendo ai microfoni di "Legge o Giustizia" su *Radio Cusano Campus* per parlare delle prospettive in tema di giustizia del nuovo governo. «Il 70% dei detenuti ammessi alle misure alternative non sono recidivi - ha detto Mascherin -, mentre il 70% di quelli che fanno solo carcere, invece, tornano a commettere reati perché il carcere è criminogeno. Questo vale sia per l'Italia che per l'estero. Recuperare vuol dire per la società avere anche dei soggetti economicamente attivi, e che quindi non pesano sulle casse dello Stato perché non devono essere

mantenuti in carcere». Alla domanda di cosa si aspetta dal nuovo guardasigilli Alfonso Bonafede, il presidente del Cnf ha risposto che non si aspetta un occhio di riguardo dal ministro in quanto avvocato nei confronti dell'avvocatura, però «essendo un uomo di diritto, che ha nell'esercizio della propria professione come funzione la tutela del diritto e dei diritti - sottolinea Mascherin -, mi aspetto che si adoperi per riportare al centro l'idea di una giurisdizione al servizio dei cittadini, senza proclami e proposte inattuabili e senza soluzioni poco credibili». Continua il presidente del Consiglio Nazionale Forense sempre ai microfoni di *Radio Cusano Campus*: «Bonafede è una persona ragionevole e con il ruolo di ministro il senso responsabilità aumenta. Bisogna investire in giustizia, e questo un avvocato lo sa e lo sa anche Bonafede». Mascherin conclude con un augurio: «Mi auguro, quindi, che da uomo di legge si comporti come da esperienza maturata. Il Consiglio nazionale forense, che per legge è consulente del ministro della Giustizia, è sempre pronto a dare il supporto critico e costruttivo e positivo necessario».

I due grossi temi che il neo ministro della Giustizia trova nell'immediato sul suo tavolo è la riforma delle intercettazioni e quella dell'ordinamento penitenziario. Quest'ultima avrebbe dovuto

rappresentare il coronamento del processo messo in moto dall'ex guardasigilli Orlando. Invece è rimasta al palo prima delle elezioni perché poco appetibile in campagna elettorale, ma anche dopo visto che il governo scorso ha rinunciato a dare il via libera nonostante gli appelli delle associazioni, del Partito Radicale, del Garante nazionale dei detenuti, dell'avvocatura e i tentativi di sblocco dello stesso Orlando. Il cuore della riforma, un decreto attuativo, è rappresentato principalmente dall'estensione delle misure alternative al carcere, in particolare l'allargamento dell'affidamento in prova a chi ha una pena residua fino a 4 anni, ovviamente sempre a discrezione del magistrato di sorveglianza. Ma la riforma è esplicitamente osteggiata dal contratto sottoscritto dal M5S e Lega. Ora vedremo cosa decideranno di fare le nuove commissioni giustizia visto che volente o no, si ritroveranno sul tavolo il decreto attuativo. Va detto che a metà aprile, fu il presidente della Camera Roberto Fico, M5S, a chiedere una riflessione per valutare di riprendere l'esame della riforma. Verrà disatteso l'intero impianto del decreto, oppure tenteranno di trovare una via mediana prevedendo correttivi? Nel frattempo un appello arriva sempre dal Consiglio nazionale forense: la riforma è necessaria ed è importante che il governo la valuti con «grande serenità», dice il presidente Andrea Mascherin.

Carniti, troppo onesto per quella presidenza

» **GIORGIO MELETTI**

Pierre Carniti era una persona perbene. Non è una banalità da tributare all'ex segretario generale della Cisl che si è spento ieri a Roma a 81 anni dopo una lunga malattia. È piuttosto la ragione profonda che ha impedito all'Italia malata dei suoi tempi di fare tesoro del suo talento. Carniti era lombardo di Castelleone (Cremona), dove il nome francese alla rivolta paterna contro l'obbligo fascista dei nomi italiani. Lavorò fin da ragazzo con i metalmeccanici della Fim-Cisl. Era un'altra Cisl, a trazione nordista e operaia che esprimeva una radicalità più spiccata, e più moderna, della Cgil. Oggi rimane la Fim, una cosa un po' strana dentro la Cisl perché ancora figlia di Carniti: l'attuale leader Franco Bentivogli è figlio di Franco Bentivogli, il braccio destro e poi successore alla guida dei metalmeccanici.

L'autunno caldo, le conquiste salariali, lo Statuto dei lavoratori trasformano il mondo del lavoro nel biennio 1969-70 sotto la guida dei grandi leader metalmeccanici

ci Bruno Trentin, Carniti e Giorgio Benvenuto, destinati a conquistare il vertice delle loro confederazioni dopo a-

Aveva 81 anni

Volle l'unità sindacale, poi si schierò con Craxi sulla scala mobile

Ma l'intesa durò poco

ver realizzato, cosa oggi impensabile, l'unità sindacale con la creazione della Flm.

Carniti succede a Luigi Macario nel 1979. Sembrano gli anni d'oro della cosiddetta "triplice", guidata dall'inscindibile terzetto Lama-Carniti-Benvenuto. Ma sono anche gli anni in cui inizia il declino, dopo la storica sconfitta alla Fiat con la marcia dei 40 mila. Ed è negli anni Ottanta che si consuma la spaccatura mai più sanata tra i comunisti di Luciano Lama e tutti gli altri. Lo strappo lo dà Bettino Craxi con il decreto di San Valentino (14 febbraio 1984) che abolisce la scala mobile. Carniti è con Craxi. Al suo fianco c'è l'economista E-

zio Tarantelli che un anno dopo verrà ucciso dalle Brigate Rosse. Teoricamente c'erano le condizioni per una spinta modernizzatrice della strana coppia Craxi-Carniti. Sono gli anni in cui il lavoro cambia, entrano i primi robot nelle fabbriche, staccando il muro di Berlino, l'Europa sta costruendo il mercato unico.

MA CARNITI non ingrana mai nell'Italia di Craxi e Andreotti. C'è a ostacolarlo il suo cattolicesimo ascetico - che lo porterà a fondare con Ermanno Gorrieri il Movimento dei Cristiano-sociali - e soprattutto l'idea che i principi vengano prima del machiavellismo, per non dire altro. A dimostrarlo la vicenda assurda della mancata presidenza Rai.

Fu proprio Craxi a candidarlo nell'autunno 1985 al posto di Sergio Zavoli. Per la Rai lottizzata di allora il meccanismo era blindato: Carniti presidente in quota socialista, il vicepresidente in quota al partito socialdemocratico (alla Dc toccava il direttore generale). Ma il candidato presidente dice no al *diktat* partitocratico. Chiede che sia lasciata al consiglio d'amministrazione la

scelta del vicepresidente. La partitocrazia va in tilt, la Dc non vuole un presidente Rai che non obbedisce alle segreterie politiche.

MARCO PANNELLA, come al solito, è l'unico a capire e sbatte dasolo per Carniti: "Occorre che il presidente abbia forza propria, personale, straordinaria stima nel Paese per assolvere a funzioni che sono innanzitutto di massimo garante del rispetto e della restaurazione della legge, della lealtà dell'informazione e dell'autonomia effettiva del servizio pubblico dai centri di potere partitocratico e camorristico, di camorre interne ed esterne" (parole ancora utili in vista delle prossime nomine Rai).

Craxi non risponde agli appelli di Pannella, cede alla Dc che gli garantisce i voti per stare a Palazzo Chigi, designa per la Rai il suo capocorrente Enrico Manca.

Da allora, e sono passati più di trent'anni, Carniti si è sostanzialmente eclissato, dedito allo studio e alla scrittura, mentre la Cisl diventava il basso impero del pubblico impiego dei Franco Marini, Sergio D'Antoni e Raffaele Bonanni. E, parlando ogni tanto a un convegno o scrivendo un libro, ha ricordato all'Italia che occasione aveva sprecato.



Auditorium ANTONIANI

Cisl Pierre Carniti Ansa



Santoro si candida in Rai e ci parla di Salvini, Di Maio e Renzi

“Adesso i populistici devono mostrarci come si fa la rivoluzione. Voglio vedere. E l'opposizione deve cambiare tutto”

Roma. Come gli altri duecento aspiranti, anche lui ha presentato il suo curriculum, indubbiamente vasto, e si è candidato al consiglio d'amministrazione della Rai.

DI SALVATORE MERLO

“Lega e Movimento cinque stelle dicono di essere rivoluzionari? Benissimo. Adesso devono farci vedere come si compie questa rivoluzione. Anche nella televisione di stato. Se vuoi cambiare, non è difficile, basta mettere le persone giuste. E non solo nel cda, dove mi sono candidato io. Ma alla direzione generale, a capo delle reti e dei telegiornali. Sento dire che vogliono dare un programma a Milena Gabanelli, nella striscia serale dopo il Tg1. Questo non ha niente di rivoluzionario. E' rivoluzionario se la Gabanelli la fai direttore generale, o se le dai la direzione del primo telegiornale. Se il governo del cambiamento significa mettere anche alla guida della Rai uno come Conte, un esecutore, allora che rivoluzione è? E fatela 'sta rivoluzione, dico io. Mettete Marco Travaglio, al Tg1!”

E a parte tutte le leccate (agli amici) e le manganellate (agli altri) che ci si può immaginare con Travaglio al Tg1, il tono di Michele Santoro è serio. Nella provocazione, per lo meno, che precipita proprio nel giorno in cui il nuovo governo riceve il primo voto di fiducia al Senato. “Assistiamo alla gestazione di una mostruosità”, dice lui. “E' nato un mostro, che contiene anche elementi interessanti. Per questo dico che bisogna avere curiosità. Il che non vuol dire blandire il mostro, ma aspettarlo sul terreno dei fatti concreti. Nell'opera di governo. Non amo questi proclami tardivi di antifascismo che sento recitare alla sinistra, questi allarmi irridenti in televisione o su Twitter. Capisco che l'opposizione cerchi la sua identità, ma la settimana scorsa sarebbe stato più intelligente mescolarsi alla folla che applaudiva Mattarella, e farlo senza bandiere e senza simboli di partito, anziché mobilitare una manifestazione del Pd nelle stesse ore in cui il presidente della Repubblica stringeva la mano a Luigi Di Maio e a Matteo Salvini augurando loro

buon lavoro”.

Sembra che all'opposizione per adesso basti la soddisfazione - tutta privata, tutta lirica - di gridare senza posa dai tetti che il mondo non va come dovrebbe andare. “Quando invece andrebbe misurata la debolezza di questa onda che adesso è al governo. Nello scarto tra le aspettative (che hanno suscitato) e la realtà delle cose (che saranno in grado di fare) c'è l'insidia di questa mostruosità al potere. Sono attorcigliati in un tale groviglio di promesse, che alle prime difficoltà non si attarderanno a cercare capri espiatori, ad alzare il tiro. Questo inquieta, ma è una debolezza. Vedi le scompostezze ultime di Salvini. Vuole rassicurare il tumulto da cui proviene, sembra voler dire: ‘Guardate che io la cravatta non me la metto, sono sempre quello che vuole azzannare i clandestini’. Per questo io li sfiderei a venire fuori sull'esercizio reale delle cose: fateci vedere cosa sapete fare. Già hanno rinvitato la flat tax, poi toccherà pure all'immigrazione.”

(segue nell'inserito IV)

La Rai, la Gabanelli direttore generale e Renzi che deve farsi da parte. Parla Santoro

(segue dalla prima pagina)

E allora finirà come la scena del film di Dino Risi, “La marcia su Roma”, quando le camicie nere Gassman e Tognazzi, sempre più disilluse, cancellano anche gli ultimi punti rimasti del programma (pardon: contratto) sansepolcrista non realizzato da Muscolini. “Togli di qua, rinvia di là, alla fine resteranno soltanto le cose più ideologiche, quelle che non servono a una beneamata”, dice Santoro.

Il taglio dei vitalizi, delle cosiddette pensioni d'oro... “Ma certo. Sembra che l'ordine pubblico sia diventato un'ossessione, però poi non c'è richiesta di mettere le mani dove davvero ci sono i problemi. Vi pare che il comune di Roma sia in prima linea perché alcuni quartieri periferici della città sono territorio degli spacciatori? Non ne parlano nemmeno. E non solo perché in quei quartieri votano i 5 stelle. Ma perché a Roma, come altrove, non hanno un'idea della società. Ecco, io penso che l'opposizione debba muoversi su queste cose. Deve recuperare un contatto con la realtà. E incalzare. Basta fare le pulci al contratto di governo. Basta ironie cretine. Ma ripartire dalla realtà. Anche alla Rai: ‘Cari grillo-leghisti, siete rivoluzionari? Bene. Allora fateci vedere come si compie questa rivoluzione’”.

E tutto questo lo deve fare Renzi? “Io a Renzi gli direi: ‘Stai calmo. Salta un giro. Fermati. Mettiti di lato’”.

Deve farsi da parte? “Di Maio non ha laurea, non ha una vera esperienza politica, non ha un lavoro... non ha niente. E noi dobbiamo fidarci di lui perché in tivù dimostra una

certa arguzia? Ovvio che no. Però bisogna anche dire questo: chi è che ha cominciato con i signor nessuno al governo? Renzi. Solo che Renzi li prendeva ai bordi della casta, e Salvini e Di Maio li pescano tra quelli che vendevano panini allo stadio”.

Forse la casta conosce la grammatica, perlomeno. “Sì, ma se ti vuoi contrapporre a questi amministratori del tumulto devi avere una tua 'idea superiore'. Devi chiamare a raccolta le forze migliori del paese, che ci sono ancora. E che hanno voglia di partecipare. Invece c'è il deserto”.

Il deserto dei signor nessuno del Pd. “Roma è un paradigma. Chi si contrappone alla Raggi? Nessuno. Cos'ha prodotto il Pd? Niente”. Persino il referendum sul trasporto pubblico è un'idea dei Radicali, osteggiata da un pezzo del Pd. “Così l'unica figura che spicca è Raggi. Malgrado tutto”.

Pare che all'inizio fosse stato teorizzato: lasciamola governare, si distruggerà da sola. “Ed è la dimostrazione del fatto che il modo di ragionare di Renzi, al quale io guardo e ho guardato con simpatia, è di valutare le cose volta per volta. Alla giornata. Invece bisogna cambiare totalmente. La crisi delle élite e delle classi dirigenti è profondissima. Siamo usciti dalla crisi finanziaria con un indebolimento violento del ceto medio, cioè di quelle persone che di solito permettono la crescita civile e sociale di un paese. Ciò che è rimasto del ceto medio viene vissuto come un mondo privilegiato sotto al quale c'è un tumulto. Gente che usa i social pensando di esercitare così un ruolo di cittadinanza attiva, mentre invece sono parte di una mandria che ga-

loppa verso un futuro incerto. Ho apprezzato l'analisi di Walter Veltroni, nei giorni scorsi. Ma la parte ‘degli ultimi e dei poveri’ di cui parla lui non mi convince. Nella rete i poveri non vogliono essere chiamati poveri: l'essere sociale è cambiato. Nel mondo internetiano i rapporti produttivi non contano”.

E questo viene interpretato meglio da Salvini e dal M5s. “Che sono dei portavoce, non dei leader. Non hanno visione. Mussolini aveva una visione, brutale. Ma una visione. Sapeva per esempio cos'era l'Africa, come ipotesi di espansione e come occasione. Salvini non lo sa. Non gli importa. E' solo il portavoce di una piccola patria assediata, dove meno siamo meglio stiamo. E' il portavoce delle paure che lo legano profondamente a Grillo. Per questo dico che c'è una debolezza strutturale in questa mostruosità che adesso ci governa. Ma se dall'altra parte hai il buonismo retorico...”.

Adesso non abbiamo neanche quello. “Non c'è nulla. L'opposizione è perdente nel senso comune della rete, ed è perdente anche sul piano della realtà”.

E' proprio quello che è successo a Roma. Forse c'è da preoccuparsi se la Roma di Virginia Raggi è la metafora d'Italia. “Ma è successo anche in Rai”, dice Santoro. “Ti rendi conto cosa vuol dire aver regalato il know how dell'informazione a La7? Non è un caso che sull'informazione ora non c'è più competizione. Lasciamo perdere il mio caso personale. Ma pensa a Floris. Pensa a Giletti... era troppo populista, troppo urlato? Va bene. Ma queste cose vanno governate. E comunque quale alternativa ha prodotto la Rai alla tele-

<p>Ogni anno lo conduceva una star diversa. Non c'era un volto che rimaneva lì per venticinque anni invecchiando assieme al programma. Quella Rai aveva un solo canale, e cambiava star ogni anno. Oggi abbiamo cento canali e sempre le stesse persone che fanno le stesse cose. E' evidente che c'è una lottizzazione. Che una volta almeno corrispondeva a una visione politica e culturale, mentre adesso è solo potere: il potere degli agenti, il potere delle case di produzione, le censure della politica e la mediocrità generale di persone che hanno paura della loro ombra".</p>	

Ma adesso c'è il governo del cambiamento. "Per questo dico: mettete la Gabanelli alla direzione generale. C'è bisogno di gente che perda la faccia, se fa sciocchezze o non corrisponde alle aspettative. Però, come ho già detto, a me questi non sembrano rivoluzionari. Alla fine metteranno un altro Conte. Anche alla Rai. Perché la verità è che la Rai è un cavallo che se si rialza, poi corre e non sai cosa provoca. La politica prova sempre a farlo andare al passo delle sue esigenze. Ci avevano provato a farlo correre. Con Campo Dall'Orto. E avete visto com'è andata a finire. L'hanno disarcionato".

